

Saggi Escono per Mondadori Università le riflessioni del sociologo della politica Giovanni Moro

No, non datela per finita

La cittadinanza si trasforma

Il volume di Aldo Cazzullo



● *Cittadinanza* di Giovanni Moro è pubblicato da Mondadori Università (pp. VIII-168, € 13)

● L'autore (Roma, 1958: qui sopra) insegna Sociologia politica alla Facoltà di Scienze sociali dell'Università Gregoriana di Roma. È figlio dello statista Aldo Moro, leader della Democrazia cristiana, assassinato dalla Brigate rosse nel 1978

L'emergenza di questi mesi ha avuto al centro il ruolo dei cittadini e il significato della cittadinanza. Abbiamo capito quanto sia importante la relazione tra una democrazia di qualità e cittadini attivi e responsabili. A che cosa ci si riferisca precisamente quando si parla di cittadinanza, però, è tutt'altro che chiaro: basta pensare alla confusione che regna sul tema dell'educazione civica nelle scuole.

Per colmare questo vuoto è appena uscito un libro di Giovanni Moro: *Cittadinanza* (Mondadori Università). Moro — professore di Sociologia politica alla Sapienza — definisce la cittadinanza come un dispositivo di inclusione, coesione e sviluppo delle società, reinventato nell'era moderna per risolvere il problema di tenere insieme moltitudini di persone che vivono in spazi così ampi che è impossibile che si conoscano o si incontrino, ma che devono cooperare al punto da essere pronte a morire l'una per l'altra: non un condominio ma una comunità di eguali. Questo dispositivo è costituito da tre componenti: l'appartenenza, cioè il sentirsi e l'essere riconosciuti come parte della comunità dei cittadini; i diritti, cioè standard di vita protetti dalla comunità e dalle sue istituzioni anche attraverso la pratica di doveri; la partecipazione su base di eguaglianza alla definizione delle finalità, degli standard e delle regole del gioco della vita in comune.

Questo dispositivo nel corso del Novecento ha preso la forma di un modello canonico: l'appartenenza è definita in chiave legale attraverso la discendenza, la nascita o la «naturalizzazione»; l'identità si riferisce a una comunità na-



Romero Britto (1963), *Coca-Cola I. Sharing* (2016, serigrafia, particolare)

zionale, che condivide origini, storia, cultura, è preesistente allo Stato e lo legittima; i diritti sono quelli civili, politici e sociali, a cui si aggiungono i diritti umani; la partecipazione è il concorso, attraverso il voto e i partiti, al funzionamento del sistema politico, dove vengono prese le decisioni vincolanti in nome e per conto di tutti.

Il modello di cittadinanza che abbiamo ereditato ha ovviamente contribuito, pur con

tutti i suoi limiti, al progresso in termini di eguaglianza sostanziale, pari opportunità, superamento di condizioni di emarginazione e minorità. Tuttavia, negli ultimi anni la democrazia rappresentativa e partecipativa conosce seri problemi, legati ai fenomeni planetari che ne minano le basi: le migrazioni, l'individualizzazione della vita sociale, il prevalere di logiche di mercato nella dimensione pubblica; e forse anche le for-

me di nuova solitudine digitale. Così la cittadinanza oggi fatica a demarcare precisamente «chi sta dentro» e «chi sta fuori» alla comunità politica; a costruire un senso di identità comune; a garantire i diritti riconosciuti e a fronteggiare la domanda di nuovi diritti; a definire nuovi doveri; a far funzionare il sistema politico come materializzazione della sovranità popolare.

La cittadinanza oggi sta quindi tramontando? La risposta di Moro è che in realtà siamo di fronte a un processo di trasformazione, dagli esiti incerti ma vitale. Un esempio è quello degli immigrati in Italia. Più di 6 milioni, residenti legalmente nel nostro Paese, entrati nella cittadinanza italiana in molti modi e non solo per via legale: vivendo nella comunità, lavorando e creando imprese, pagando le tasse, mandando i figli a scuola, partecipando alla vita civile, acquistando la casa di residenza. Nello stesso tempo, la loro presenza ha messo in discussione il nostro modello di cittadinanza, ad esempio con riferimento al pluralismo religioso, allo status delle seconde generazioni (più di un milione di ragazze e ragazzi, italiani ma non «italiani»), al ruolo degli stranieri nella produzione e nella fornitura del cibo, indiscutibile elemento distintivo dell'identità italiana. Tutto ciò genera conflitti e contraddizioni ma indica che la cittadinanza si sta trasformando; quindi non sta morendo. Perché la cittadinanza non è definita solo dalle leggi e dalle sentenze ma anche dal modo in cui i cittadini stessi la utilizzano. Quindi c'è una responsabilità comune nel proteggere e sviluppare questo dispositivo di inclusione, coesione e sviluppo. Qualcosa che lo sostituisca non è ancora stato inventato.